

leovenete" non avrebbero mai cessato di esistere; anzi, che fossero stretti, duraturi e complessi appare attestato dalla duplice tradizione scrittoria di Szentlőrinc, che ad una più approfondita analisi risulta distinta non solo per le aree di contatto — veneto-euganea e carnica — ma anche dal punto di vista cronologico — momento della ricezione dell'alfabeto venetico all'incirca nella sua forma *princeps* e momento dell'apporto di un alfabeto di *facies* carnica — (cfr. M. LEJEUNE, *L'écriture vénète à la lumière des documents pannoniens*, "Latomus" 50, 1991, 4, pp. 785-797).

Come appare evidente, certamente la cultura dei Veneti antichi non ha ancora finito di sollevare interrogativi e di suscitare sorprese: l'interesse provocato dalla notizia di una consistente presenza paleoveneta in Ungheria non deve far dimenticare tuttavia le più modeste ma pur sempre significative testimonianze di lingua e scrittura venetica grazie alle quali si sta riempiendo gradualmente il vuoto di documentazione epigrafica preromana che fino a pochissimo tempo fa si riscontrava nel territorio friulano.

Paola Càssola Guida

### 2-3. Due nuove iscrizioni venetiche dal Friuli

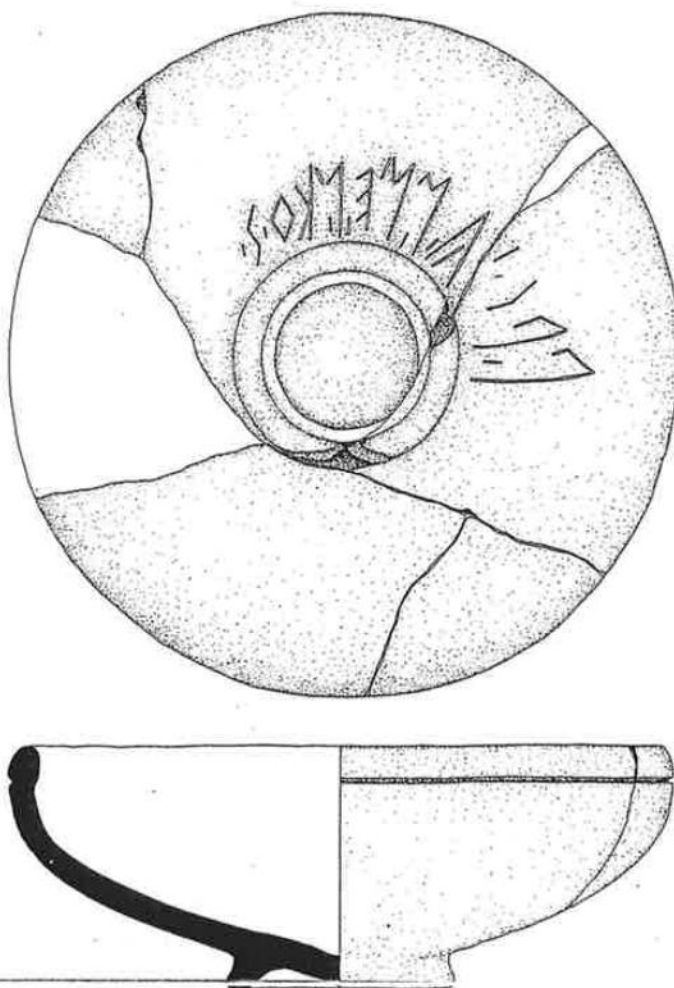
#### 2. Graffito su un vaso da Sevegliano

(Bagnaria Arsa)

All'inizio del 1991 vennero effettuati dei recuperi e degli scavi di emergenza nell'area lottizzata di Sevegliano (Comune di Bagnaria Arsa) ove si rinvenne una serie di discariche, come è detto in altra parte di questa stessa rivista. Nell'US 2136 insieme con abbondantissimo materiale, ora in corso di studio, tra cui si menzionano lucerne del tipo Esquilino 1, ceramica a vernice nera databile dalla fine del III a tutto il II sec. a.C., bicchieri a pareti sottili e monete del medesimo periodo, vennero alla luce alcune centinaia di frammenti di vasi a pasta grigia, attualmente in corso di studio da parte della dott. Giovanna Cassani. A un primo sommario esame detta ceramica, che rivela una notevole povertà di forme, presenta un impasto e un aspetto nettamente diverso da quella stessa ceramica a pasta grigia che compare negli strati più tardi. A titolo di esempio si menziona il materiale di Pavia di Udine databile all'età augustea, rivenuto in scavi recenti. L'opinione corrente che questa ceramica sia propria della tradizione paleoveneta sembra confermata dal graffito che si è rinvenuto su uno di questi vasi (figg. 1 e 2) e che viene analizzato di seguito dalla prof. Marinetti.

Maurizio Buora

L'iscrizione è posta all'esterno del vaso, intorno al piede, a ridosso dell'attacco di questo; la superficie del vaso è notevolmente usurata e lisciata, e ciò compromette la leggibilità dell'iscrizione, soprattutto nella prima parte. Le lettere sono graffite leggermente, con tratti sottili; misurano in media cm 1,5/2 di altezza (*p* cm 3,5; *o* cm 1); *a* è del tipo aperto. La foggia delle lettere è allungata ed angolosa; verso la fine dell'iscrizione i segni tendono a rimpicciolirsi. Verso sinistrorso. La puntua-



Figg. 1 e 2

zione è applicata correttamente. Non sussistono elementi paleografici significativi per una datazione.

La prima parte è, come detto, non chiaramente leggibile; dopo i due *p*, riconoscibili, vi sono segni visibili solo in parte, che si possono integrare come o.s.

?] p.po.s.a.m.me.n.ko.s.

o]ppos Ammenkos

Formula onomastica, al nominativo, costituita, secondo la prassi venetica, da nome individuale + appositivo; quest'ultimo ha morfologia derivativa in *-ko-*, come in uso nel Nord dell'area venetica. Per l'integrazione del nome proponiamo il confronto con *Oppos* di Lagole di Callalzo (secondo una delle possibili letture). La base dell'appositivo *Ammenkos* non è invece nota nel venetico, ma non è estranea all'onomastica latina dell'area veneta.

Il formulario al nominativo rimanda ad ambito funerario; tuttavia, la provenienza del pezzo da discarica, pertanto fuori contesto, fa sì che per l'iscrizione non si possano scartare *a priori* altre funzioni (ad esempio, indicazione di possesso, anche se ciò appare estraneo al corpus venetico).

Grafia, morfologia e base onomastica del nome individuale concorrono a delineare per questa iscrizione la fisionomia di un venetico "settentrionale", prossimo al tipo di quello attestato, ad esempio, in Cadore.

Anna Marinetti

### 3. Iscrizione su pietra da Ovaro

Un'iscrizione venetica su pietra è stata rinvenuta, alcuni anni or sono, in località Agrons, a sud-ovest di Ovaro, su di un pendio boscoso, in seguito all'estirpazione di un albero. Il ritrovamento si deve al gruppo culturale facente capo alla pieve di Gorto (segnalazione di A. Cerutti, in "Forum Iulii" 14, 1990, p. 82, fig. 7).

Si tratta di una lastra di calcare, di forma approssimativamente romboidale, che misura cm 28 di lunghezza × 27 di altezza × 8/10 di spessore. La superficie è lisciata per due terzi, per accogliere l'iscrizione, mentre la parte inferiore è allo stato grezzo, probabilmente in

quanto destinata all'interramento. Il lato destro presenta una frattura da data antica, che ha coinvolto anche l'iscrizione; i rimanenti tre lati sono invece integri. Lo specchio iscritto è riquadrato da una linea continua, irregolare, che segue l'andamento dell'iscrizione; un'altra linea orizzontale costituisce la base su cui si appoggia la prima riga. L'iscrizione è costituita di quattro righe, con inizio in basso a destra; il verso è sinistrorso, e l'andamento bustrofedico con capovolgimento delle lettere. Le lettere hanno un *ductus* irregolare; misurano in altezza da cm 3 a 5,5; sono da notare la foggia aperta di *a* e *e*, se la lettura è corretta, il segno per *s*, entrambi di tipo settentrionale (cfr. la grafia di Lagole di Cadore). La punteggiatura è applicata con regolarità.

La lettura dell'iscrizione presenta alcune difficoltà, sia per lo stato della pietra che per l'incertezza nell'attribuzione di alcuni segni.

]- - tera.r.ša/iu.s.tovo.i[ / ]- - .t.ko.s.χra/(.)i.t.ka.s.

Il senso non è immediatamente chiaro; sembra di potersi isolare una forma di nominativo sing. maschile in *-tkos*, con una morfologia nota al Nord (*Kastko-* di Gurina) e che ora compare anche in un'iscrizione di Este (*Fremaistkos*): la base non è riconoscibile; una formazione parallela, ma di più incerta identificazione morfologica si ha in *χra.i.t.ka.s. Graïtkas*, la cui base è invece nota (cfr. *Graïko-* a Este). Nella seconda riga si riconosce la finale *-oi* di dat. sing. maschile; una possibile segmentazione restituisce uno *Iustovoi*, trasposizione in fonetica venetica di una forma latina.

La compresenza di nominativo e dativo in una iscrizione venetica può indiziare sia destinazione funeraria (defunto al dativo e curatore al nominativo), sia votiva (teonimo al dativo e dedicante al nominativo). Nel primo caso avremmo l'epitaffio di uno *Iustovo-*, a cura di una o due persone; nel secondo caso dovremmo prendere in considerazione la sequenza *ša* della prima riga, che a Lagole abbrevia il nome della divinità (*Šainate-*), e la precedente finale *-ar*, che occorre — sempre a Lagole — in contesto di verbi dedicatori; in questa possibilità, *iustovoi* dovrebbe essere letto come epiteto, ma vi sono a questo fine difficoltà fonetiche e sintattiche (oppure si deve leggere *Šaiustovoi*, forma peraltro ignota?).

L'incertezza generale e l'assenza di contesto sconsigliano qui una presa di posizione decisa; l'ipotesi funeraria è più verosimile, e meno impegnativa, di quella votiva, che presuppone un luogo di culto; d'altro canto, una sepoltura a sua volta implica probabilmente una frequentazione del sito, fatto di cui non si hanno per ora ulteriori prove. La rilevanza del documento consiste non tanto nei contenuti, quanto nel suo testimoniare una presenza venetica in un'area finora muta dal punto di vista epigrafico, ma potenzialmente di grande interesse, in quanto posta lungo la direttrice del Nord, tra l'area paleoveneta propria e la valle della Gail. Alcuni indizi (in particolare le basi onomastiche) portano a supporre per l'iscrizione una cronologia piuttosto tarda in fase di romanizzazione.

Anna Marinetti

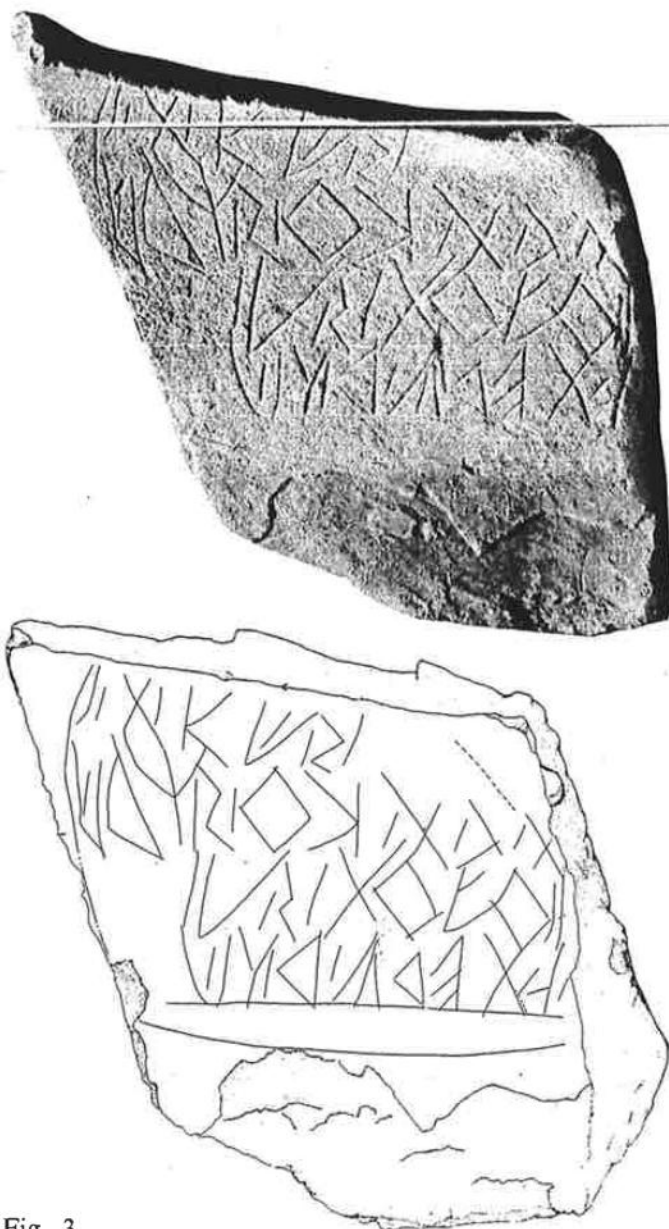


Fig. 3